

27725

XVI.

RELIGIONE, MEMORIA,
ESEMPIO.



CON sue porpore l'Aurora,
Con sue fascie il Sol nascente,
Fascin ricco l'Oriente
Di quei Rè, che il **SERCHIO** honora.



IN LVCCA CIO IOC LI.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

RELL

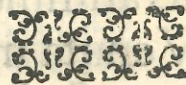
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO ORREFRANCA
LIB 986
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA
VISIONE
POESIA PER MVSICA
NEL
GIORNO SECONDO
DELLE TASCHE
DELL'ANNO CIO IOC LI.



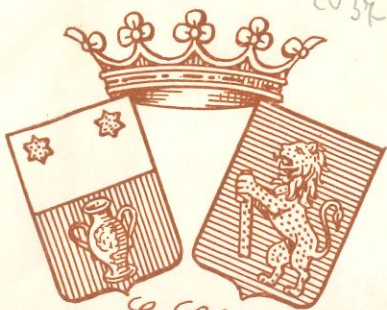
Erudimini Qui iudicatis Terram.

APPLICATIONE DEL SUGGETTO



LEXANDRO,
quel temerario,
che si spacciaua
per Nume, prohi-
bi, che nè brôzo, nè
marmo alcuno fus-
se ardito di vestir'
la di lui sembian-
za, se prima non
spogliava la propria rozzezza sotto li
foli scalpelli di Lisippo : Quell' Iddio
poi, che si humiliò fino a segno di farsi

A 2 huomo

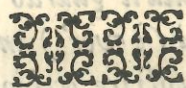


*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

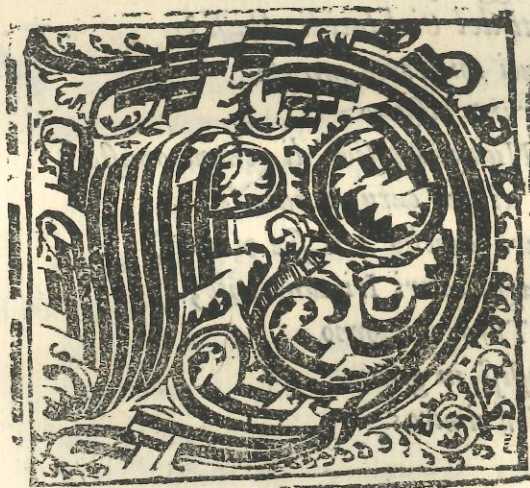
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3986
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

huomo, non sdegnò, che Nicodemo ne
 i Cedri del Libano ne intagliasse la sua
 Venerabilissima Imagine; Mà volse
 però, che quelle sole dita, che haue-
 uano impastato i Cieli scolpissero il
 VOLTO Sacratissimo, che doueua
 perfeffionarla. Venuta miracolosamente
 questa S.Effigie a risiedere in LVCCA,
 fino ne secoli andati, quest'auuenturosa
 Città; collocando con solenne pompa,
 sopra quella tremenda fronte vn' aureo
 Diadema; con pienezza di giubili ne
 acclamò vn tanto Nume per suo Soura-
 no Monarca. Vn tal' Fatto, degno d'e-
 terna memoria: Come parimente il reli-
 giosissimo costume dell'istezza Cattoli-
 ca Republica di LVCCA, di collocare
 sotto il suo Seggio Reale l'Imagine Sa-
 crosanta del Redentore, ne hà inuitato
 a solennizzare questa celebre Funtione
 della renouatione de suoi Principati,
 con l'Augusta Visione, contenuta nel
 Cap: IIII. dell'Apoc.

LA
VISIONE
 PARTE PRIMA



VOCE CELESTE.



*E l'inhospita Pa-
 thmo Hospite
 sacro
 Non più de l'on-
 de infide
 Spettator solitario
 Mirar' l'insano
 orgoglio a tè con-
 viene:
 A bastanza ap-
 prendesti*

*Dal folle insuperbir' d'Egèo spumante,
 Che qual tumido flutto al fin si spezza*

CHORO

A 3

Ne

Ne lo scoglio di Morte ogni grandezza.

Fissa le luci hor ch'odi

Sù del Regno immortal strider le Porte.

S. GIO: EVANGELISTA.

OH Dio d'Aquila il guardo
 Tù midonasti (è ver') mà non preuale
 Tanta luce a soffrire occhio mortale.
 Qual Seggio ohimè, qual Throno
 Sol' di fulmini grauido, e di tuoni
 Collocato vegg'io fra mille lumi
 Ne li aperii del Ciel lucidi Abissi?
 Inferme Luci mie come mirate
 Quel folgorante aspetto
 Del gran Nume Assesòr di gemme onusto?
 Al cospetto di cui curuasi humile
 (Per formare scabello a le sue piante)
 De più vaghi colori Iri cangiante;
 E come al Throno intorno
 Di Regi assisi in giro
 Vn Concistor rimiro?

CHORO

POTENZA.

L'OCEANO, e l'ampia Terra
 Vostri scettri adorerà;
 Se tenzon mourete, ò guerra
 Ogni clima tremerà.
 Potenza intrepida
 Con faccia lepida
 Vi seguirà.

CHORO DI REGI.

NO', nò, Signor' nò, nò:
 Gloria, Honor, splendor' sol' dà
 Al tuo Nome alto, e souran.
 Nò, no, no, Signor' no, no:
 Quei, che a noi son vanità
 Degni homaggi a tè saran.
 Sì, sì, Signor' sì, sì,
 Ecco già prostrate habbiam
 Le Corone a i sacri Piè.
 Sì, sì, sì, Signor' sì, sì,
 Tuoi Vassalli esser godiam,
 Quanto habbiam, tuo sol' tutt'è.

DECRETO

DECRETO ETERNO!

PIOVAN manna i Cieli amici,
 Corran latte i fiumi, e i fonti,
 Stillin miele i Colli, e i Monti,
 Rotin' gli anni, e i dì felici
 Per quei Rè, che han sol' desio
 Di regnar soggetti a Dio.

S. GIO: EVANG.

O Squarciati Zaffiri a che vi unite?
 Ah' che l'alto splendor voi mi furaste!
 Poco accorti Regnanti hor dunque udite,
 Se d'altezza immortal sete bramosi,
 Prostrate al Diuin Thron l'alme rubelle,
 Che sotto i Piè di Dio diuerran stelle.



PARTE



PARTE SECONDA



RELIGIONE.



VOI, che l'Iniquitate alzate al
 Throno,
 Accio sfrontata, e temeraria ar-
 disca
 A comandi del Ciel dar le repulse,
 Secoli di Macigno, Età di ferro
 Vostra durezza ad ammolli-
 v' insegni

Questo d'alta Pietà tenero Nido.

Sono angusti (gl'è ver) del Serchio i campi,

Mà

Mà più che altroue io quì fiorir' mi veggio,
 Onde quel Dio, che impieciolir si hà vsanza,
 Per suo Regno Terren questo si elesse.
 Cara Cittade amica,
 Popolo al Ciel diletto,
 Sol' tua Pietade il gran Monarca attrasse.
 Quei che; per dar repudio a scettri infermi;
 Povera culla in Efrata si scelse,
 Ne la fucina del tuo Cor temprato,
 L'aureo Diadema recusar non seppe.
 Miscredente Sion dou' è il tuo Rege?
 Se ben tù l'inchiodasti, Ei sen partito,
 E sù quel Legno v' l'affigesti esangue
 Nauigò, ne la LUCE a porsi il Seggio.

MEMORIA:

NON così di Baldach al Rè superbo,
 Fra cotanti concetti, e tanti suoni,
 L'Oro profano venerar s' udiò,
 Quando al rimbombo complice l' Eufrate,
 Per replicarlo, offrì le proprie sponde
 Là di Duran ne le frondose valli:
 Come il Cielo affordò d' Hinni festosi
 Col pietoso Senato il Popol fido
 Di questo eletto, e fortunato albergo,

Quando

Quando locò sù la tremenda fronte
 Di quel VOLTO Diuin' ricco Diadema.

ESEMPIO

CIO', che Diue narraste
 De la Città, che di Quirino è Figlia,
 E' gesto tal, che ad ammirarlo inuita
 I Secoli venturi: E quando mai
 Popol' vi fù sì reuerente, e pio,
 Che le Redini d'or' del suo governo
 Locasse in man del grand' Auriga eterno?
 Sù l'ali de momenti impatiente
 Trattener non mi sò, che non men uoli
 Di là da l'Indo a propalarne il grido.
 Mà con pari stupore, hor' voi mirate
 In quel suo di splendori almo Theatro
 (Oue sù Pira di deposti Scettri
 Risorger den le Triennal Fenici)
 Nuouo non men, che sacrosanto esempio.
 Sotto il Throno risiede il Rè de Regi,
 Cui poscia a torno i porporati Padri
 Forman (qual uide il Cancellier di Pathmo
 Nel Conclauo del Ciel') l'alto Confesso.